

# Cara Unità

## Extracomunitari, una risorsa non dobbiamo averne paura

Cara Unità, uno spettro si aggira per l'Italia: è lo spettro dell'extracomunitario e del "diverso". Uno spettro che minaccia il nostro benessere, la nostra sicurezza, la nostra "roba" e che fa vincere le elezioni a chi promette di riportare l'ordine e la legalità. Ma i nostri schemi mentali si ribaltano quando apprendiamo dalle cronache che un trentenne italiano violenta una tredicenne marocchina (chissà che reazioni se fosse accaduto il contrario).

Quando gli extracomunitari si rendono protagonisti in positivo. Ricordo ad esempio quel ragazzo senegalese clandestino che perse la vita in mare per salvare dei ragazzi qualche estate fa. Le cronache riportano, spesso senza il giusto risalto, episodi in cui qualche straniero o clandestino si distingue per atti di eroismo, come salvare una vita o sventare una rapina o uno stupro. Allora non sono tutti delinquenti, ci sono anche delle brave persone! E poi che differenza fa

essere violentati o rapinati da un italiano o da uno straniero? Quand'è che impareremo allora a giudicare le persone non dalla loro provenienza, condizione sociale o colore della pelle ma dal loro comportamento? In un mondo globalizzato non dobbiamo distinguere fra italiani e stranieri, fra noi e loro ma solo fra persone perbene e delinquenti. Il vero problema degli extracomunitari nel nostro paese è che i delinquenti spesso hanno vita facile, i loro reati cadono in prescrizione, le pene sono irrisorie e mancano le risorse per mandarli via mentre quelli che lavorano onestamente sono spesso sfruttati, vessati, sottoposti ad infiniti, esasperanti controlli e trafale burocratiche (basti pensare all'odissea di chi vuole regolarizzarsi o deve rinnovare il permesso di soggiorno).

Questo è tipico di uno Stato forte con i deboli e debole con i forti. Cominciamo a guardare agli stranieri con occhi diversi: fanno i lavori che noi non vogliamo più fare, producono ormai il 9% del nostro Pil, colorano le nostre scuole e arricchiscono il nostro vecchio paese con le loro culture e la loro diversità.

Fuggono da guerre, carestie, povertà e hanno diritto ad una vita dignitosa tanto quanto noi. Se siamo tanto fieri delle nostre radici cristiane, allora queste radici non possono essere uno steccato ma un ponte. Un paese che si definisce cristiano non deve avere paura di fratelli che hanno l'unica colpa di essere nati nella parte povera del mondo ma deve coltivare a "convivialità delle differenze" (Don Tonino Bello).

Luca Salvi (Vr)

## Il centrosinistra ascolti il Paese

Cara Unità, gli schermi tv traboccano di trasmissioni dedicate alla questione immigrati, ai pestaggi di nazifascisti a extracomunitari (e non). Imperversa in ogni dove la signora Mussolini, mentre in ogni dibattito gli esponenti di questa odiosa destra, insopportabile, indigesta, sono sempre più numerosi rispetto a quelli di centrosinistra e non mancano mai di dare sfogo beccheramente a tutta la loro strafottenza. E io mi chiedo, perché costoro hanno vinto le elezioni? Magari mi sbaglierei, ma credo che la risposta sia una sola: il centrosinistra non ha assolutamente capito quali erano i veri sentimenti della gente. Non ha capito a quali livelli di esasperazione si sono venuti a trovare milioni di persone da quando una moltitudine di stranieri sono arrivati in questo paese. Non ha capito che in molte realtà la vita non era più vita, che il sistema in cui generazioni di italiani si erano abituati a vivere in un certo modo (dandolo per scontato) è stato totalmente stravolto. Non ha capito che se pur la maggior parte dei nuovi arrivati era venuta solo per lavorare, quello che faceva testo, cioè che veramente contava erano coloro (pochi, in verità) che erano qui per delinquere. E ancora oggi certi esponenti del centrosinistra nei dibattiti tv sembra che ancora non l'abbiano capita e continuano a difendere certe posizioni che l'elettorato ha bocciato senza appello. Per vincere le elezioni bisogna conquistare più voti degli avversari e per ottenere questi voti è indispensabile en-

trare nello specifico di come l'elettorato la pensa, giudica, ragiona, in sintesi, cioè che l'elettorato vuole. Ma se tu (centrosinistra) continui a non capire e continui a proporre il contrario di ciò che la gente chiede... Insomma, bisogna che i nostri politici di centrosinistra cerchino di capire un po' di più qual è l'umore del paese, che diano un po' più di ascolto. Che il tv vada gente superpreparata e che sia cattiva quando occorre. Il buonismo in questo paese non è vincente (o almeno non lo è più). Un caro saluto.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

## Il coraggio civile di reagire

Cara Unità, ha ragione Padellaro quando afferma nel suo editoriale che gli "utili idioti" stanno prendendo la mano anche a chi li ha in qualche modo "politicamente legittimati". Da cittadino di sinistra che crede al rispetto delle regole e della legalità mi preoccupa molto il fatto che questo "ribellismo diffuso" sia trasversale e metta consensi "da destra a sinistra, da Mussolini al "Che". Non possiamo rispondere a queste "orde scatenate", a questo "partito del rancore" con il "partito del silenzio e dell'indifferenza". Da un lato la politica deve tornare a fare il proprio mestiere che è appunto come dice Padellaro quello "di mediare, ricomporre e sanzionare se necessario", dall'altro però ci deve essere anche una reazione della società, noi cittadini dobbiamo riprendere a fare argine per evitare che vinca l'onda anomala del ribellismo, della xenofobia, della caccia allo straniero;

dobbiamo avere il "coraggio civile" di reagire vincendo le nostre diffidenze, superando le nostre paure non sempre legittime, manifestando chiaramente come collettività (almeno il pezzo dentro il Partito Democratico) da che parte stiamo con la consapevolezza che ogni centimetro di libertà in meno per loro (intendo gli stranieri e comunque i diversi da noi) ha la stessa lunghezza ed importanza anche per noi, perché divisi e sfruttati non si va da nessuna parte.

Claudio Gandolfi, Bologna

## Il barile di petrolio quanti litri contiene?

Cara Unità, i media sono convinti che tutti sappiano la capacità in litri del barile. Io credo che sia il contrario: pochi conoscono questo valore. Io sono fra coloro che non lo conoscono. Una parentesi linguistica: il barile, per il nostro idioma, è un contenitore in legno, simile alla botte, ma di dimensioni più contenute, niente a che vedere coi noti fusti in latta, che fanno da unità al prezzo del petrolio. Affinché per il lettore, o il telespettatore, il costo di un barile abbia significato, occorre che ne conosca i litri in esso contenuti, perché alle pompe la benzina fa riferimento al litro e non al misterioso barile. Ringrazio i media che vorranno prenderne nota. Sinceri saluti

Duccio di Taro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FESTE DE L'UNITÀ / APPELLO

# Non cambiamo

SERGIO ZAVOLI

SEGUE DALLA PRIMA

**C**aro Direttore, ti scriviamo perché nelle feste de l'Unità abbiamo trovato un luogo in cui sono nate e cresciute amicizie e la nostra consapevolezza di cittadini, nonché la passione politica. Per queste e altre ragioni, la notizia che i vertici del Pd hanno scelto di mettere da parte il glorioso nome e la tradizione che rappresenta, con lo scopo di evidenziare che «C'è un partito nuovo, che mescola varie culture», ci ha colti di sorpresa. Abbiamo pure letto che «Le Feste dell'Unità sono le Feste dell'Unità e non basterebbe una intera biblioteca per raccontare, spiegare, esprimere la quantità di sentimenti, di passioni, di valori che questo nome suscita. Ma dire «Festa dell'Unità» è andare oltre il puro significato identitario o politico. È quella cosa lì, e non c'è bisogno di aggiungere altro. Festa dell'Unità è la cosa e il luogo». Queste tue parole ci sembrano esaurienti del perché molti sostenitori del Pd si ostinino a non ritenere conclusa la storia della Festa dell'Unità per iniziare una nuova chiamata Festa Democratica. Comunque, sentiamo di dover fare una proposta. Prima di tutto ci chiediamo quante tappe debba ancora affrontare chi giunge al Pd da Sinistra, nella apparentemente infinita via crucis necessaria a raggiungere la "purificazione". Alla luce di questo ecco la nostra proposta: 1. Per quest'anno la Festa dell'Unità resti tale, appuntamento delle serate estive. 2. Visto che è il Popolo del Pd a "fare" le feste, sia data a questo Popolo, nel corso delle feste che si terranno in estate, la possibilità di decidere. Se ciò è da te condiviso, chiediamo il supporto del Nostro giornale per lanciare un'iniziativa in ambito nazionale. Un caloroso saluto.

Cristian Lamagna (Latina); Sergio Zaccagnino (Lt-sergio.zaccagnino@libero.it 335637006); Pino Sperandio (Lt); Roberto Polli (Lt); Monica Laurenzi (Aprilia); Diego Piccoli (Lt); Mauro Santoro (Aprilia). Di Latina: Emanuele Ingellis, Emilio Ranieri, Paolo Ferretti, Iliaria Zaccagnino, Giorgio Scaramella. Di Sabaudia: Veronica Tecchio, Simone Calvani, Luciano Berté, Luciano Giorgilli, Nicola Calvani, Adriana Orrù, Rino Marinucci, Elena Dell'Uomo, Mauro Danti, Pompei Patrizia, Tommaso Panni, Walter Berté, Gigi Iacuzzi, Giuliano Antoniazzi, Francesco De Angelis.

# Contro la diseducazione civile

**F** una lunga evoluzione, aveva via via assunto il primo ministro inglese, seppure sottoposto allo stretto controllo del Parlamento. Richiamo, per cenno, quelle dispute volendo rimarcare l'esame approfondito, lo scrupolo, il ricorso alla storia e alla dottrina, l'apertura senza pregiudizi con cui la Costituente, in diciotto mesi, svolse il suo compito. Quei temi, in particolare il cosiddetto "premierato forte", ai giorni nostri li ritroveremo al centro del dibattito politico. Ancora vivi - anzi, di una inquietante attualità - sono i grandi temi legati a quanto la Costituzione afferma nell'articolo 3: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Norma programmatica, unica tra tutte le Costituzioni dell'epoca (dove si incontrano il pensiero sociale cattolico e quello socialista) fondamento della legislazione sui diritti civili dell'ultimo trentennio e oggi nuovamente sotto attacco, ma via via condivisi, al punto d'essere difesi superando le divisioni e gli schieramenti tradizionali. Il Parlamento della Repubblica ha una laboriosa storia di risvegli ideali; e, in concreto, di sempre rinnovate inclusioni, cioè di aperture alle forze emer-

genti della politica e della società civile nel mutare, e nel maturare, dei tempi. La straordinaria ricchezza costituita dalla pluralità di idee, di cultura, di progetti ispirati dalla ritornata democrazia, a veder bene non è andata dispersa. La Carta costituzionale imprime in un Paese minacciato dalla disunione un forte "sostrato unitario", come l'ha definito Napolitano. Quanto profondo e solido sia quel radicamento nella storia della Repubblica e della Costituzione è stato il tema di un intervento del compianto Pietro Scoppola alla Fondazione della Camera. Dalla sua analisi riprendo il passo in cui lo storico ha fatto proprio un giudizio di Dossetti, per il quale "il fiore pungente della Costituzione - come lo chiamò - germoglia dalla tragedia della seconda guerra mondiale e dalle durissime prove della Resistenza". E tuttavia, per quanto profonde e salde siano le radici della Costituzione repubblicana, "non sembra corrispondere ad esse - osservò Scoppola - un diffuso patriottismo repubblicano e costituzionale come coscienza di cittadinanza". E' davvero stringente la sintonia tra queste parole e l'allarme pronunciato da Giorgio Napolitano, in occasione del 2 giugno, sui rischi di una deriva opportunista, fino all'egoismo più palese, da cui il Paese sembra essere attraversato. C'è dunque ancora bisogno di educazione civica; non in forme stereotipate, ma nuove e coinvolgenti. La scuola dovrebbe fare di più, e così il sistema mediatico. A tali necessità rispondeva quella che, in altre circostanze, chiamammo l'instancabile pedagogia di Ciampi, in cui la riscoperta dell'italianità si legava all'idea di una comunità non solo storicamente, ma anche socialmente, civilmente e culturalmente solidale, nel rispetto della virtù repubblicana come la vedeva Montaigne: amore per la cosa pubblica, che presuppone disponibilità a mettere in comune, tutti, qualcosa di sé, anzi "il meglio di sé". E Scalfaro non ha mai cessato di perorare con tutte le sue energie, in

## Quel che serve è una pacata, lucida e condivisa volontà di pace civile e sociale, fatta di lavoro, di equità, di sicurezza. È ciò che dobbiamo allo stesso atto fondativo di questa democrazia e di questa Repubblica

stesse entrando in crisi l'assunto democratico secondo cui società libera, pluralità di idee e d'informazione, concorso alla vita pubblica in tutte le sue forme civili, sono tutt'uno, cioè spirito di cittadinanza, lo stesso al quale ci ha ricondotto Napolitano con accenti così risoluti da indurre una serie di osservazioni, analisi e giudizi. Ed è questo il motivo per cui - trascorso il 2 giugno, e avendo appreso che solo il 30-35% degli italiani conosce il significato della ricorrenza - sono riandato all'esperienza maturata sul campo a proposito dell'uso che noi, i cosiddetti comunicatori, abbiamo fatto e facciamo della nostra storia nazionale. Imparare la democrazia, esortava Gustavo Zagrebelsky dalle pagine di un libro assai profetico. Bisogna salvare i giovani dalla malattia strisciante, persino inconsapevole, della diseducazione civile. Per prime, vanno rianimate tutte le grandi fonti del senso, del significato, a cominciare dalla famiglia, dalla scuola e dai mass-media, per evitare che i loro ruoli, raccolti e fatti suoi dalla televisione, finiscano per essere interpretati - su basi generaliste, direbbe un massmediologo - dall'onnivora e fatalmente superficiale supponenza di ogni altra designata agenzia.

Sotto questo aspetto credo sia lecito definire vacillante il mito della televisione che "mostra le cose come stanno". Non è più un mistero per nessuno che tutto il ricreato dalla TV diviene l'immagine di una realtà più vera del vero. E qui, nel rappresentare quanto va direttamente riferito allo stato reale del Paese, cioè al progressivo scollarsi dell'interesse individuale da quello comune, si coglie il primo indebolimento dell'identità nazionale - civile, culturale, etica - e una crescente privazione alla logica del sentire passato di ciò che do-



vremmo saper cogliere come segni di una diffusa e critica consapevolezza civica. Se la Tv non è soltanto il mezzo più idoneo a rappresentare il mondo, ma anche a formare il nostro giudizio sul mondo, l'ineludibile requisito di uno strumento di tanta potenza e responsabilità dovrebbe essere quello di svolgere il suo compito fondandolo su contributi di carattere etico. Inventiva, spettacolo, gradevolezza, svago - non ne verrebbero a soffrire. Anche la gara per la conquista dell'audience andrebbe pensata e perseguita richiamandosi a quel principio: passi per un giornale, che ciascuno si sceglie perché corrisponde alla propria cultura, mentalità, ideologia, ma irrompere nelle case attraverso l'etere - specie se si è servizio pubblico - chiama in causa il rapporto fiduciario che uno strumento di tanto potere deve garantire alla res publica, cioè in nome di un bene generale. Mi sono soffermato sulla Tv - anche quella di proprietà privata ha responsabilità pubbliche - per la sua posizione dominante nel sistema dei media, ma l'esigenza di pluralità e il richiamo all'etica vale per il giornalismo e per qualunque altra modalità comunicativa: è dall'intero sistema che può venire l'apporto più efficace alla formazione di una società di cittadini consapevoli dei loro diritti e capaci di esercitarli. Specie in un'epoca di crescenti risorse mediatiche, dovute all'universo elettronico; cui non può sfuggire l'elaborazione e la messa in valore di pulsioni, proposte e travisamenti che sono raramente riferiti allo stato reale del Paese, cioè al progressivo scollarsi dell'interesse individuale da quello comune, si coglie il primo indebolimento dell'identità nazionale - civile, culturale, etica - e una crescente privazione alla logica del sentire passato di ciò che do-

vremmo saper cogliere come segni di una diffusa e critica consapevolezza civica. Se la Tv non è soltanto il mezzo più idoneo a rappresentare il mondo, ma anche a formare il nostro giudizio sul mondo, l'ineludibile requisito di uno strumento di tanta potenza e responsabilità dovrebbe essere quello di svolgere il suo compito fondandolo su contributi di carattere etico. Inventiva, spettacolo, gradevolezza, svago - non ne verrebbero a soffrire. Anche la gara per la conquista dell'audience andrebbe pensata e perseguita richiamandosi a quel principio: passi per un giornale, che ciascuno si sceglie perché corrisponde alla propria cultura, mentalità, ideologia, ma irrompere nelle case attraverso l'etere - specie se si è servizio pubblico - chiama in causa il rapporto fiduciario che uno strumento di tanto potere deve garantire alla res publica, cioè in nome di un bene generale. Mi sono soffermato sulla Tv - anche quella di proprietà privata ha responsabilità pubbliche - per la sua posizione dominante nel sistema dei media, ma l'esigenza di pluralità e il richiamo all'etica vale per il giornalismo e per qualunque altra modalità comunicativa: è dall'intero sistema che può venire l'apporto più efficace alla formazione di una società di cittadini consapevoli dei loro diritti e capaci di esercitarli. Specie in un'epoca di crescenti risorse mediatiche, dovute all'universo elettronico; cui non può sfuggire l'elaborazione e la messa in valore di pulsioni, proposte e travisamenti che sono raramente riferiti allo stato reale del Paese, cioè al progressivo scollarsi dell'interesse individuale da quello comune, si coglie il primo indebolimento dell'identità nazionale - civile, culturale, etica - e una crescente privazione alla logica del sentire passato di ciò che do-

una pedagogia interessata, una politica ideologica, in definitiva una cultura in cui si insinua e agisce una parziale o manomessa costruzione della realtà che può portare a lente, striscianti, suggestive amnesie di ogni genere; non escluse quelle, di non facile decifrazione, che includono principi etici, valori morali, dignità culturali. Ogni riddanza, malizia e faziosità andrebbero banditi: quel che serve è una pacata, lucida e condivisa volontà di pace civile e sociale, fatta di lavoro, di equità, di sicurezza. È ciò che dobbiamo allo stesso atto fondativo di questa democrazia e di questa Repubblica. Cioè a noi, persone e cittadini, singoli e comunità, tenuti insieme, indivisi, da una storia che è di ciascuno e di tutti. In cui quanto va salvato, contro la vischiosità del pregiudizio, è compito di strumenti specialmente vocati a farci capire che cosa dover intendere per res publica, la quale non è mai interessata alle pronunce solenni, scolpite nel marmo, ma al principio secondo cui conoscere e condividere - pur nelle diverse, legittime identità - è la prima possibilità di difendersi e crescere. Insieme. Penso alla lucidità di De Rita nel considerare la lectio umana e civile, sociale ed etica, venuta dal Colle in un giorno che invitava a parlarsi, l'un l'altro, avendo davanti agli occhi lo stesso Paese, tentato dalla trasgressione quotidiana come segno di una micro-deriva della dignità civica e del rispetto interiore; e ciò mentre - osserva De Rita - "una società che esalta l'individualismo, e ha rotto con le vecchie appartenenze, non riesce a crearne di nuove". Se non quelle spaesate, aggressive, ribelliste, violente che aggregano i senza bussola, imbarbariti dalla solitudine e dall'egotismo, alle soglie di quella che il presidente Napolitano ha chiamato "regressione civile".